

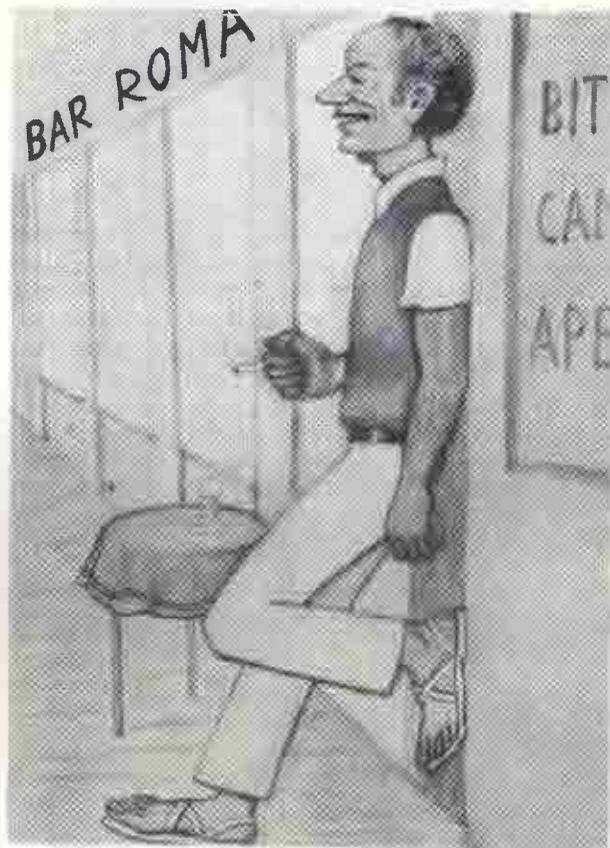
DICONO DI NOI

STORIE, LUOGHI E VITA DELL'ELBA

(servizio giornalistico su RAI 2)

di Mechi Cena

La calata di Portoferraio, cioè tutta la strada che costeggia il porto mediceo, è il luogo dove si ritrovano i portoferraiesi per passeggiare e per scambiare quattro chiacchiere. Questo vale più per la stagione fredda, quando basta che spunti un pallido sole per rendere questo luogo al riparo dei venti uno dei posti più ospitali che io conosca, che per l'estate quando l'invasione turistica rende il luogo eccessivamente affollato. Lungo la calata si trovano una serie di bar che durante tutto l'anno dispongono di tavolini all'aperto, viste le ottime condizioni climatiche alle quali accennavo prima. Ai tavoli del bar Roma per la precisione, talvolta si siede un signore di una certa età alto e dinoccolato. Questo signore potrebbe essere scambiato per un parente di colui che invece è solamente un suo amico, forse per una certa somiglianza dovuta alla struttura fisica. I due che si somigliano si chiamano rispettivamente Teodolindo, detto Teo (ne ignoro il cognome, ma tutti, soprattutto le appartenenti al gentil sesso, lo conoscono così) noto principalmente per la dedizione con la quale si occupa ad apprezzare le bellezze femminili, e Aulo Gasparri che di altre cose si occupa. Non per misoginia, ve lo assicuro, concentro la mia attenzione sul secondo. Di lui so, infatti, che è condirettore del periodico "Lo Scoglio", rivista che a differenza di altri fogli locali mi sono sorpreso a leggere con estremo interesse. Se tutti pensano che Teo non abbia mai lavorato per tutta la vita, ignari che invece si è guadagnato una tranquilla pensione facendo — credo — la guardia notturna, non è così per Aulo Gasparri. Figlio di un produttore di vini — produttore tra l'altro, dello spumante dell'Elba — dopo la laurea in agraria conseguita a Firenze, Aulo Gasparri per alcuni anni lavora nella ditta paterna. Poi, alla chiusura della stessa inizia la carriera di insegnante scolastico che lo porta a ricoprire la carica di preside di scuola media fino alla condizione attuale di pensionato. Contemporaneamente, con quello spirito arguto e pungente che lo contraddistingue, il nostro si dedica alle ricerche storiche ed alla scrittura, affrontando con la giocosa passione, con lo spirito ludico proprio del bambino, tratto caratteriale che in lui appare non affievolito dagli anni. Sempre pronto alla polemica, magari velata sotto l'aspetto di una dotta ed accurata ricerca d'archivio, ed alla ironica beffa in-



telletuale, Gasparri conduce la sua attività con quello che io chiamerei "spirito fiorentino". Infatti la sua è la più fiorentina tra le città elbane sia per storia — la più importante ri-fondazione di Portoferraio è opera di Cosimo de' Medici, alla quale impose anche il suo nome, chiamandola Cosmopoli —, sia per carattere degli abitanti. Per fornirvi un esempio di ciò che vado dicendo vi leggerò il messaggio al lettore che apre il libro di Gasparri intitolato *Lo zibaldino. Notarelle elbane serie e facete*. Scrive il nostro: "Conciossiacosach'io considerassi l'età mia non più verde, e l'utilità ch'è nel ricordo delle vecchie istorie dell'Elba nostra, diliberai di comporre un libercolo, un po' serio e un po' faceto, che potesse dare all'animo vostro diletta-

LO SCOGLIO È L'ELBA
E L'ELBA È LO SCOGLIO



*In tutte le edicole,
in tutte le librerie.*

zione: il quale alla vostra Signoria commendo, umilmente pregandola, che quello leggere et esaminare degniate per voi e per vostri savi amici et conoscenti. E se il libro alla vostra dominazione piacerà, mi stimo, che insieme a quello degnerete eziandio me accettare nel novero d'un de' vostri fedelissimi et umilissimi servidori". Firmato "Aulo Gasparri nell'anno 1981 (quasi come Pier de' Crescenzi nell'anno 1300)". Ed ecco la risposta epistolare che un noto critico gli inviò dopo aver ricevuto, in omaggio, una copia del libro. Il testo è quello che segue: "Bravo Gasparri! Spiritoso e dotto il suo Zibaldino. Vede con sorriso le amare avventure del passato della sua isola; e forse anche quelle del presente, ma non osa (ed ha ragione — non ne val la pena) di ridere e in ridere dove ci sarebbe da meditare e cambiare, dirlo in pubblico. Se fossi il direttore de "La Nazione", la nominerei mio collaboratore della sua isola, celebre in tutto il mondo soltanto perché Napoleone ne scappò via". Firmato Giuseppe Prezzolini. Ma di esempi di tale fiorentinità se ne possono trovare parecchi all'interno del libro in questione. Ad esempio una lettera aperta all'assessore ai lavori pubblici del Comune di Portoferraio, datata luglio 1974, che inizia con un "Colendissimo signor Assessore", prosegue con l'esposizione del problema, ovvero "ho notato la presenza di numerosi afidi, detti volgarmente «gorgogliani», sulle decorevoli piante messe a dimora nei preziosi «canteri» comunali. Ed essendo lei «l'addetto ai lavori» vorrei pregarla di disporre in modo da evitare uno spettacolo di incuria e di desolazione, per difendere il buon nome del nostro paese", per poi, dopo una gustosa dissertazione

sull'azione di tali parassiti, concludere: "Conoscendo la solerzia che pone nell'adempimento dei doveri del proprio Ufficio, mi attendo di vederla presto intento allo spidocchiamento generale delle piante del paese". Ma gli interessi del Gasparri spaziano ben oltre la conservazione del decoro portoferraiese. Così lo ritroviamo attento trascrittore di motti celebri, che pur conia- ti da uomini semplici e privi di cultura sono degni di citazione, con ciò ironizzando sui molti letterati ed oratori che ricorrono a dotte citazioni per confermare la validità delle proprie tesi, oltre che — come dice Gasparri — per il vezzo di esibire la loro incommensurabile cultura. Una di queste è quella attribuita ad un fornaio portoferraiese di inizio secolo, noto come precursore dei moderni stilisti in quanto era solito firmare i suoi sfilatini con la sigla "N. Giuseppe", inspiegabilmente abbreviando il cognome al posto del nome, che un giorno esclamò: "anche il tacere è parola!" sbagliando l'accento sul verbo. Oppure quella pronunciata da Torquato Vannozzi, capo-ramazza degli spazzini comunali, il quale, avendo necessità di motivare le proprie preferenze in campo enologico, affermò perentoriamente: "il vino deve essere forte. Se non è forte vada a fare un altro mestiere. Vada a fare l'acqua". Sempre proseguendo a sfogliare lo Zibaldino del Gasparri troviamo gustose annotazioni sui personaggi locali "come quel motociclista che perse la moglie per strada non avendola ben assicurata al sellino posteriore" o come "l'avvocato Mario Collivicchi, proprietario di un motoscooter Lambretta" che essendo "così rispettoso della segnaletica stradale e così prudente, scendeva a tutte le curve, per proseguire a piedi di qualche metro", per poi "inforcare di nuovo il mezzo non appena sorpassato... l'ostacolo". Insomma, come scrive Gaspare Barbiellini Amidei nella prefazione, leggere lo Zibaldino di Gasparri "è come attraversare la vita, un lungo sogno attraverso uomini e luoghi ora conosciuti, ora uditi dal racconto dei miei nonni, di mia madre, dei miei contadini, degli amici più anziani di me". Ma chi, mi domando mentre mi godo il sole primaverile dai tavolini del bar Roma, scriverà tra cinquanta anni gli aneddoti del giorno d'oggi? E mentre pongo a me stesso questa domanda penso che forse tra cinquanta anni del nostro tempo non resterà altro da raccontare se non della volta che zia Deborah (che orrore i nomi di battesimo odierni!) si arrabbiò terribilmente per la torta in faccia arrivata in diretta TV a Pippo Baudo, oppure quando mamma e babbo litigarono perché la prima voleva vedere "Anche i ricchi piangono" mentre il secondo, vantando una certa cultura, riteneva indispensabile assistere al programma di attualità "Mixer", decidendo poi di comprare un'altro televisore, anzi tre — uno a ciascuno anche per i bambini —. Poi concludo la mia rapida escursione nel futuro, anch'essa — a suo modo — banalissima, con la considerazione che forse ce lo meriteremo.

□